

Mafia, Grasso lancia l'allarme: “non escluderei nuovi attentati”

PARIGI - La mafia non è finita, anzi, «non è impossibile» una ripresa degli attentati in Italia: lo ha detto il procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Grasso, in un'intervista al mensile francese «Newzy». Nel reportage dalla Sicilia, si afferma che Cosa Nostra fa ancora l'elogio dei suoi «servizi» alle imprese, e che «per meglio agire è tornata al silenzio, al punto che alcuni credono nella sua scomparsa». L'intervista, ha precisato ieri Grasso, è stata rilasciata mesi fa.

«È quando la mafia non fa più parlare di sé che è più pericolosa», ricordava Giovanni Falcone, citato da Newzy che ha compiuto l'inchiesta anche fra imprenditori e industriali. «I nuovi mafiosi - spiega Clelia Fiore, coordinatrice per la Sicilia dell'associazione anti-racket e dirigente di Al Risks Broker a Messina chiedono piccole somme: 100 o 200 euro al mese. I commercianti pensano che non sia la pena di correre rischi per così poco denaro»

Il procuratore Grasso sottolinea da parte sua che «si dice che la mafia si nutra di sottosviluppo economico ma anche che l'economia della Sicilia vada male a causa della mafia. Eppure, Cosa nostra sa approfittare benissimo dei periodi di prosperità. Si spartisce interessi con architetti, consulenti, imprenditori, amministratori... in particolare, per gli enormi benefici degli appalti». È lo stesso procuratore ad affermare che non è impossibile» una ripresa degli attentati e spiega perché: «i mafiosi detenuti, scontenti del regime carcerario, potrebbero chiedere un segnale forte a Provenzano. Non si può nemmeno escludere l'iniziativa di un candidato alla successione del “padrino”, che avrebbe voglia di mostrare la sua potenza». A chi pensa che la mafia non esista più, Grasso risponde che «l'idea sarebbe quella che ora mantiene l'ordine per operare senza troppa presenza della polizia. Ed è completamente falso. In realtà, una delle strategie di Cosa Nostra oggi è di sostenere i piccoli delinquenti per tenere occupate le forze dell'ordine ed avere così più spazio per le sue attività». Nei mesi scorsi nelle indagini era emerso che i mafiosi erano alla ricerca di esplosivo per mettere a segno un attentato che avrebbe avuto come obiettivo il capo dei pm palermitani e altri sostituti impegnati in inchieste sulle cosche vicine a Bernardo Provenzano.

In precedenza in una relazione riservata inviata alla commissione nazionale antimafia e acquisita dal Viminale, gli investigatori avevano anche sostenuto che ci sarebbero esponenti mafiosi in contrasto con la scelta di «inabissamento» fatta da Bernardo Provenzano, pronti a progettare «omicidi eccellenti».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS